

Eleonora Sparvoli, *Marcel Proust. La vita, la scrittura*, Roma, Carocci editore, «Quality Paperbacks», 2023, 372pp.

LUDOVICO MONACI
Università degli Studi di Padova

Marcel Proust. La vita, la scrittura intreccia sapientemente la trama della vita di Marcel Proust con l'ordito della sua scrittura. Una domanda retorica che Eleonora Sparvoli si pone nella «Premessa» (pp. 11-14) equivale, se non proprio a un manifesto metodologico, almeno a una dichiarazione d'intenti circa l'approccio da adottare al cospetto di una materia già di per sé ampiamente trattata: «E allora perché il biografo non dovrebbe sentirsi autorizzato a raccontare l'esistenza proustiana come un apprendistato al Romanzo?» (p. 11). Scongiurando il rigido schematismo che prescriverebbe il trattamento della vita e dell'opera di un autore alla stregua di due istanze indipendenti, l'autrice scandaglia le fonti e i testi, riuscendo al contempo a rifuggire il feticismo del biografismo più posticcio e, con esso, il rischio di «una rivincita postuma di Sainte-Beuve»¹. La tripartizione su cui si fonda lo studio è sostenuta dalle innumerevoli citazioni che ripercorrono l'intero corpus proustiano: ogni estratto è accompagnato dalla traduzione italiana («Avvertenza», p. 15).

La prima parte («1. Vita d'un uomo e d'un'opera», pp. 17-158) prende le mosse dalla tesi secondo cui tutto ciò che parrebbe fuori dall'opera proustiana non è che un pre-testo dell'opera stessa. Siano essi dei semplici figuranti o delle «clefs» (*EA*, p. 564) per un personaggio romanzesco, la maggior parte degli individui che abbiano sfiorato o monopolizzato l'esistenza di Proust è qui convocata da Sparvoli. La prima sezione prende in esame l'arco temporale che, dalla nascita di Proust (10 luglio 1871) alla pubblicazione dell'articolo *Impressions de route en automobile* sul «Figaro» (19 novembre 1907), abbraccia gli anni del Lycée Condorcet e dei viaggi in Olanda, in Bretagna, a Venezia² e in Normandia. Gli eventi che segnano la salute

¹ ALBERTO ARBASINO, *Le tombeau de M. Proust*, in *Parigi o cara*, Milano, Adelphi, 1995, p. 26. Dal canto suo, Sparvoli definisce i lettori proustiani come «beffarde, vindici reincarnazioni di Sainte-Beuve» (p. 147).

² Basandosi su una delle più importanti biografie di riferimento (JEAN-YVES TADIÉ, *Marcel Proust. Biographie*, I vol., Paris, Gallimard, 1996, p. 637), Sparvoli accoglie l'ipotesi che, dopo il soggiorno

cagionevole dello scrittore sono considerati come «Il cono d'ombra» (pp. 17-80) che si staglia sulla «vita [non ancora] pienamente vissuta». I lutti per la perdita dei genitori sono i crocevia biografici che preannunciano il quinquennio 1908-1913, riassunto nella seconda sezione («Al di là del limite», pp. 80-121). In questo periodo, tutto concorre al noviziato estetico di Proust: l'attività di «falsario-alchimista» (p. 81) *pasticheur*; il «libro di profezie» (p. 85) inscritto nel *Carnet I*; le perplessità sulla natura dell'*œuvre à venir* e sullo statuto di *romancier*; ma anche il nucleo romanzesco primigenio dei *Soixante-quinze feuillets* recentemente riscoperti. L'autrice riserva un'attenzione particolare (e particolarmente empatica) allo sconvolgimento emotivo provocato da Alfred Agostinelli: conosciuto nel 1907 a Cabourg, quando era già «un *bel* diciannovenne» (p. 79; il corsivo è mio), lo chauffeur appare «cambiato – *in meglio!* – nel corpo e nello spirito» (p. 114; il corsivo è ancora mio), quando si fa assumere come segretario al 102 di Boulevard Haussmann nel 1913. Insieme alla guerra, è proprio la reboante morte di Alfred (avvenuta il 30 maggio 1914) a inaugurare l'ultima parte della vita dell'autore. Lo slogan «Nient'altro che il libro» (pp. 121-158) è portavoce tanto del processo di «*surnourriture*» (*Corr.*, t. XVIII, p. 226) quanto delle vicissitudini editoriali.

«2. Dentro la creazione: prima della *Recherche*» (pp. 159-214) approfondisce i contenuti, i temi e lo stile della produzione proustiana, soffermandosi su *Les Plaisirs et les Jours*, su *Jean Santeuil* e sui *Pastiches*. Nonostante sia inevitabile considerare tali opere alla luce della *Recherche*, questa seconda parte ha il grande pregio di impedire che la cattedrale adombri l'originalità degli scritti che l'hanno preceduta. In «*Les Plaisirs e dintorni*» (pp. 159-173) viene evidenziato l'involontario gusto *fin de siècle* di cui sono imbevuti gli scritti giovanili, la maggior parte dei quali sono stati raccolti nell'opera di esordio del 1896, ancora «sprovvista di quella dimensione diacronica che sola conferisce all'esperienza tutto il suo peso, la sua greve densità» (p. 164). Alle figure latenti dei *Plaisirs*, «intrappolate nello *spleen*» (p. 169) in attesa di «un sortilegio benefico» (p. 164), si contrappongono il vitalismo, l'immanentismo e l'ottimismo che attraversano e permeano «I frammenti di *Jean Santeuil*» (pp. 173-196), privati parimenti di quell'«alchimia del verbo» (p. 176) di cui l'opera-mondo sarà vessillo. Senza limitarsi alla mera registrazione dell'affinamento progressivo dello stile – molto pregnante a tal proposito è il raffronto di certi passaggi del *Jean Santeuil* con gli episodi omologhi della *Recherche* – questa sezio-

nella primavera del 1900, Proust si recò nuovamente a Venezia nell'autunno dello stesso anno. Tuttavia, l'unica prova di questo secondo soggiorno («la menzione del suo nome sul registro dei frati mechtaristi a San Lazzaro», p. 60) pare essere stata invalidata: REINHARD PABST, *Hat Marcel Proust sich in Venedig verewigt?*, «Frankfurter Allgemeine», 6 dicembre 2018. Ringrazio Pyra Wise, che mi ha segnalato questo articolo in occasione del convegno *Proust et le (mauvais) genre*, organizzato da Anne Simon e Yangjie Zhao (Parigi, ENS, 2 febbraio 2023).

ne rileva anche delle scene la cui riuscita stilistica è dovuta proprio allo schema paratattico che caratterizza l'opera giovanile. «Nella scrittura altrui» (pp. 196-214) tiene conto di tre assi principali che, distinguendosi dalla creazione romanzesca e avvalendosi della scrittura dei maestri, permettono a Proust di forgiare il proprio stile: le traduzioni di due opere di John Ruskin (*La Bible d'Amiens* e *Sésame et les lys*), corredate di alcuni inserti saggistici; i brani di critica letteraria consorziati nell'opera postuma *Contre Sainte-Beuve*; i *pastiches* che, smarcati dalla pura e semplice parodia veicolata dallo scrivere *à la manière de*, si configurano come prototipi di «critique littéraire "en action"» (*Corr.*, t. VIII, p. 61).

Le dieci sezioni di cui consta la terza e ultima parte («3. Dentro la creazione: *À la recherche du temps perdu*», pp. 215-350) sono il risultato del tentativo di circoscrivere dei «percorsi che attravers[ino] in maniera longitudinale l'opera»³ di Proust. «L'architettura, il tempo, la memoria», (pp. 215-230) rende omaggio alla «large ouverture de compas» (*EA*, p. 598) su cui si regge la cattedrale proustiana. Considerando alcune ambiguità narratologiche e alcune percezioni spaziali della *Recherche*, i due *volets* «La voce che narra» (pp. 230-239) e «Il corpo che sente» (pp. 239-249) si interrogano rispettivamente sullo statuto narratologico e sull'ipersensibilità dell'io proustiano. Per quel che riguarda il sistema dei personaggi, Swann viene concepito non solo come il precursore estetico del protagonista («Il nome Swann», pp. 260-269), ma anche come il punto di raccordo tra quel luogo di iniziazione sensoriale che è «Il mondo di Combray» (pp. 250-260) e gli spazi di ascesa sociale che si aprono «Fra Guermantes e Verdurin» (pp. 269-280). In parallelo, ci sembra che il precipitato di motivi e di temi che convergono nel ritratto del barone di Charlus («Charlus o il romanzesco», pp. 280-294) si rispecchi perfettamente nell'affermazione di Curtius, secondo cui, nella *Recherche*, «[o]gni avvenimento è il risultato di forze del tutto eterogenee»⁴. Non poteva certo essere esclusa dalla rassegna la figura catalizzatrice della gelosia più morbosa: «Albertine o la serie degli amori» (pp. 294-315) si fa carico delle infatuazioni dell'eroe, rimarcando la distanza incommensurabile che separa l'*être de fuite* dagli oggetti d'amore antecedenti. Infine, passando dal piano romanzesco a quello estetico, per destreggiarsi nell'intrico sintattico e per concentrare il proprio messaggio «Tutto in una frase» (pp. 337-350), il protagonista deve superare lo stallo imposto dalla precarietà della propria vocazione letteraria. «La lezione dei maestri» (pp. 315-336) è uno degli espedienti imprescindibili: lo scrittore Bergotte è il responsabile dell'iniziazione artistica; il pittore Elstir fornisce le

³ Eleonora Sparvoli alla presentazione di *Marcel Proust. La vita, la scrittura* presso la Casa della Cultura (Milano, 27 ottobre 2023). Coordinamento di Ferruccio Capelli; interventi di Yasmina Melaouah e di Marco Filiberti. <https://www.youtube.com/watch?v=AClZqKWePUk>

⁴ Ernst Robert Curtius, *Marcel Proust* [1925], Bologna, Il Mulino, 1985, p. 64.

chiavi di lettura per il mondo della metafora (e della metamorfosi); mentre Vinteuil, il compositore del settimino – «un diamante grezzo in mezzo a tanti elementi di impurità» (p. 328) – è il promotore della consacrazione definitiva dell'artista.

Divisa in due nuclei principali («Scritti di Marcel Proust» e «Studi su Marcel Proust»), la «Bibliografia essenziale» (pp. 351-362) propone una lista puntuale di tutti i cardini critici che compongono il complesso e proteiforme ipertesto proustiano. In sintesi, *Marcel Proust. La vita, la scrittura* risulta essere un lavoro organico, preciso e denso, contraddistinto dalla chiarezza espositiva e dallo stile vivido: per un paradosso fruttuoso, pur non essendo stata intesa come un mero «libro di servizio»⁵, la pubblicazione risulta invece di grande utilità tanto per la comunità, quanto per gli appassionati e i neofiti. Il moralista francese Vauvenargues (1715-1747) scrisse che «[i]l est plus aisé de dire des choses nouvelles que de concilier celles qui ont été dites»: il libro di Sparvoli rientra nella felice – e forse non così folta – schiera di opere critiche in cui la *libertà* e il *rigore* non sono assunti dicotomici ed esclusivi l'uno dell'altro, bensì dei reagenti essenziali che, amalgamati allo *stile*, consentono di dire cose sempre nuove, conciliandole con quelle che sono già state dette.

⁵ Eleonora Sparvoli alla presentazione di *Marcel Proust. La vita, la scrittura*.